

L'INTERVISTA a Oscar Luigi Scalfaro

di Marzio BREDA

Scalfaro: «Sulla devolution c'è un silenzio pericoloso»

L'ex capo dello Stato all'Unione: la battaglia per la Costituzione sia al centro della campagna elettorale

ROMA — Vestire i panni della vittima non gli piace. «È una parte per la quale non ho alcuna vocazione e lascio a qualcun altro il gioco di recitarla», dice Oscar Luigi Scalfaro, e spiega che proprio questa frase ha segnato l'esordio del suo colloquio con Ciampi, una settimana fa, in un'udienza con i membri del comitato referendario chiesta per segnalare una sorta di congiura del silenzio. «Nessuna autocommiserazione, dunque... però...», insiste l'ex capo dello Stato, sospendendo il ragionamento con un'eloquente congiunzione avversativa.

«Però» si ritrova piuttosto solo, a raccogliere le firme per un pronunciamento popolare sulla riforma della devolution. Non è così, presidente?

«Indiscutibilmente il silenzio è molto pericoloso. Si finge che i 15 giorni supplementari ottenuti dal governo servano a far lavorare le Camere invece che consentire al premier di passeggiare da una Tv all'altra, mentre la campagna elettorale è cominciata da tempo. Ci sarebbe solo da sorridere, di una simile sceneggiata. Senonché la piega presa dal confronto tra partiti, dominato da pettegolezzi, sguaiataggini e ingiurie personali, sta portando a un tale degrado politico che è difficile inserire nella riflessione pubblica temi seri, costituzionali».

Da Ernesto Galli della Loggia a Pietro Citati, c'è chi chiede al centrosinistra di «battere un colpo» e di affiancarla con decisione, dopo aver battuto per mesi la grancassa contro la riforma in Parlamento.

«Sì, considero anch'io decisivo che si inserisca subito la questione nella battaglia per il voto. Che si evitino le distorsioni di una campagna elettorale condotta in questo modo e la si metta anzi al primo posto, perché rappresenta un'emergenza assoluta, tale da sovrastare il resto. Per quanto riguarda il fronte referendario non sarei così critico. Nel coordinamento referendario lavorano insieme i partiti dell'opposizione, i sindacati, organizzazioni come le Acli e un pullulare di altri movimenti che si sono formati un po' dovunque. Il movimento Libertà e giustizia e l'Associazione dei docenti di diritto costituzionale sono stati tra i primi in questa testimonianza. E tutti dimostrano impegno verso i valori della Costituzione minacciati dalla riforma».

Resta il fatto che di questa sfida si parla ancora assai poco, nelle piazze come alla televisione.

«Purtroppo è vero, ma questo non può diventare un'imputazione da scaricare sul centrosinistra. E gli stessi mass-media, tranne qualche eccezione, non hanno ancora aperto un vero dibattito culturale sul problema. Che cosa sanno gli italiani di quanto la riscrittura dei 53 articoli della Carta, mettendo in gioco le regole e il sistema di contrappesi, modificherà i loro diritti? Sono consapevoli che cambierà radicalmente l'equilibrio fra poteri? Che il capo dello Stato diventerà un nudo attaccapanni? Che diventerà debolissimo il dialogo Parlamento-governo, autentica forza di una democrazia? Che il Parlamento diventerà un minus accanto a un primo ministro onnipotente? Che si rischia, insomma, di uccidere la Repubblica parlamentare per rendere incontrollatamente più forte, neppure l'esecutivo, quanto piuttosto il primo ministro?»

Lei gira l'Italia da anni, tenendo conferenze e spiegando questi problemi. Ci ha scritto sopra anche un libro. Come pensa che finirà, il giorno del referendum?

«Faccio tutto quello che posso e vado dovunque mi chiamino, soprattutto davanti agli studenti delle Università, senza risparmiarmi. A volte trovo gente che mi incita a "non mollare" e in quei casi

rispondo sempre che sarebbe meglio se a percorrere questa strada in difesa della Costituzione fossimo in tanti. Una decina di giorni fa, in un teatro di Catanzaro, ho trovato una forte sensibilità sui pericoli della cosiddetta devolution: è emerso il divario che fatalmente si creerà tra Nord e Sud su alcuni fronti che toccano la vita di ognuno, dalla sanità alla scuola. Ho verificato che, parlando chiaro, la gente capisce e ti segue. L'impegno resta comunque faticoso, tanto più che il referendum si svolgerà dopo una fitta serie di appuntamenti elettorali: il voto politico del 9 aprile, quello amministrativo subito dopo, che sarà seguito dall'elezione del nuovo capo dello Stato. Si rischia come minimo la disattenzione, e sarebbe uno squallore se si registrasse una bassa affluenza alle urne».

L'ex segretario dell'Udc Marco Follini, dopo aver analizzato luci e ombre della riforma, adesso suggerisce un'assemblea costituente per modificare la Carta costituzionale.

«Non sono d'accordo. Per me, la strada del Parlamento è la più logica. Dopo la guerra la costituente fu una scelta obbligata perché con il fascismo era stato seppellito lo Statuto Albertino ed erano crollate le istituzioni. Oggi la nostra Magna Charta Libertatum

l'abbiamo e la saggezza imporrebbe che per migliorarla si procedesse un passo per volta. Altrimenti va a finire che, per varare certe modifiche, ci si ritrova costretti a ingoiarne certe altre che magari non condividiamo. Ciò che conta, infine, è che quando si mette mano al testo dei diritti fondamentali ci sia una larga, larghissima unità, altro che procedere a colpi di maggioranza. Ricordo che, nel voto finale della Costituente, il testo fu approvato con soli 62 voti contrari su 556. Una valanga di sì che ha permesso a ogni italiano di riconoscersi in quel documento, di poter dire "questa Costituzione è anche mia"».